Sir

**VOCI DAL CONFINE**

**Polonia-Bielorussia: tra respingimenti e deportazioni, la sfida dei migranti contro i soldati, le foreste e l’inverno**

Voci dal confine tra Polonia e Bielorussia: Federico Rossi, operatore di Neos Kosmos APS, negli ultimi due giorni si è recato a Bialystok e Hajnówka, rispettivamente ad un’ora e 20 km dal confine con la Bielorussia dove ha potuto incontrare alcuni attivisti, tra i molti che, insieme alle organizzazioni umanitarie, sono impegnati attivamente nel soccorso e nella tutela dei diritti umani dei migranti. Questa è la cronaca degli ultimi eventi al confine

In questi ultimi giorni al confine tra Polonia e Bielorussia si sta assistendo a un cambio di paradigma nei tentativi di attraversamento della frontiera. Mentre prima dello stallo al confine Kuznica Brugi delle ultime due settimane i migranti si muovevano in piccoli gruppi di 4-5 persone, poi 10-15, adesso i gruppi variano dalle 50 fino a 150-200 persone. La Polizia di frontiera, mostrando il video di una recinzione squarciata, ha dichiarato che un gruppo di 100 persone, due notti fa, ha cercato di attraversare la frontiera supportato dai militari bielorussi. È un copione già scritto, che fornisce ulteriori elementi di fatto su come la libertà di movimento dei migranti in Bielorussia sia in mano ai militari, i quali nel momento in cui provano ad “agevolare” il superamento della frontiera non sono sicuramente spinti da uno spirito umanitario.

Oltre alle numerose testimonianze rispetto al comportamento violento dei militari bielorussi, si deve sottolineare che viaggiare in grandi gruppi rende più semplice l’operato della polizia di frontiera polacca nel rintracciarli una volta che riescono a superare il confine. Inoltre, favorire, supportare o portare avanti atti violenti verso le forze polacche comporta nell’opinione pubblica polacca l’immagine del ‘migrante maschio, pericoloso e pronto a tutto’ pur di superare il confine. A un’attivista impegnata nei salvataggi nella foresta, fuori dalla zona di emergenza, qualcuno le ha chiesto “ma non hai paura dei migranti?”. In realtà sono i migranti ad essere terrorizzati da ogni persona che incontrano, hanno paura di essere respinti di nuovo. Hanno così paura che cercano di continuare senza chiedere aiuto, nonostante le precarie condizioni di salute.

Secondo gli attivisti polacchi, in questi ultimi giorni ci sono meno richieste di aiuto nella foresta e più persone negli ospedali. Questo significa che molte di queste vengono fermate dalla polizia in Polonia prima che possano chiedere aiuto e che molti migranti sono in condizioni così precarie da accettare di ricorrere alle cure ospedaliere. Le condizioni climatiche vanno peggiorando: ad Hajnówka, alle porte della Foresta di Bialowieza, le temperature la notte scendono già sotto lo zero. Due giorni fa invece è arrivata la prima neve. Gli attivisti impegnati nelle aree di confine ricevono le richieste di aiuto da parte di persone disperse nella foresta e una volta intervenuti sul posto, verificano le condizioni sanitarie, forniscono beni come cibo, acqua, indumenti termici e power bank.

Terminate le operazioni di primo soccorso, informano le persone su quali sono i loro diritti in materia di richiesta di asilo e lasciano libertà di scelta se proseguire da soli oppure continuare a ricevere soccorso. Se le persone devono ricorrere a cure ospedaliere viene detto loro dagli attivisti che per ricevere un intervento dall’ambulanza dell’ospedale dovrà essere coinvolta anche la polizia di frontiera, così come in caso vogliano richiedere asilo in Polonia. Se le persone decidono di proseguire, gli attivisti si defilano onde evitare di superare quella linea che separa l’intervento umanitario da ipotesi di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina. Se c’è bisogno di un’ambulanza si dovrà sperare che ce ne sia una a disposizione, considerato che gli ospedali più vicini non sono molto grandi, non dispongono di un buon numero di mezzi e che i casi di Covid in Polonia hanno una media di 20mila positivi giornalieri. All’ospedale, il compito degli attivisti è quello di traduzione per agevolare gli interventi degli operatori sanitari, di informazione rispetto al dovere che ha la polizia di ricevere le domande di asilo e di monitorare la situazione per evitare il respingimento. Purtroppo, la maggior parte delle volte le persone vengono nuovamente deportate in Bielorussia, altre vengono tenute in custodia presso i centri di detenzione per migranti in attesa che venga valutata la loro domanda di asilo o che vengano rimpatriati.

Solo chi proviene da Siria, Afghanistan, Eritrea e Venezuela non può essere rimpatriato, essendo considerati tali Paesi non sicuri. Ma tutti gli altri invece vengono considerati sicuri. Come ad esempio l’Iraq, che secondo le stime è lo Stato più rappresentato tra i paesi di provenienza dei migranti in Bielorussia. Dei voli da Minsk hanno già rimpatriato dalla Bielorussia 430 iracheni. Se si decide di lasciare la Bielorussia per rientrare nel proprio Paese significa che questa rotta migratoria è diventata più pericolosa dell’Iraq e non è una decisione facile da prendere. Tante persone non possono neanche considerare questa scelta e tenteranno di nuovo di superare soldati, confini, foreste sfidando la fatica, l’inverno e l’ipotermia. E per quelli che ci riusciranno ad uscire indenni e raggiungere la meta agognata, cosa rimarrà dentro di loro di questi giorni e settimane vissuti come una pallina di ping pong?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Sir

**Iss, sale l'incidenza dei casi Covid a 125, Rt stabile a 1,23**

**Dati del monitoraggio settimanale. Bolzano e FVG con incidenze più alte a 458,9 e 346,4**

Mentre sale l'incidenza settimanale dei casi Covid (stabile, invece, l'indice Rt), preoccupa la nuova variante dal Sudafrica.

Per questo motivo l'Italia ha bloccato gli ingressi da alcuni paesi africani per 14 giorni. "Ho firmato una nuova ordinanza che vieta l'ingresso in Italia a chi negli ultimi 14 giorni è stato in Sudafrica, Lesotho, Botswana, Zimbabwe, Mozambico, Namibia, Eswatini.

I nostri scienziati sono al lavoro per studiare la nuova variante B.1.1.529. Nel frattempo seguiamo la strada della massima precauzione". Queste le parole del Ministro della Salute, Roberto Speranza.

Una Regione risulta classificata a rischio alto questa settimana: secondo quanto si apprende, sarebbe il Veneto. Diciotto Regioni e Province autonome, rileva l'Iss, risultano classificate a rischio moderato. Dieci Regioni e Province autonome riportano un'allerta di resilienza. Nessuna riporta molteplici allerte di resilienza. La Provincia di Bolzano resta zona bianca. A determinare questa valutazione la situazione negli ospedali in Alto Adige con il 16% di posti letto nei normali reparti e l'8% di letti in terapia intensiva occupati da pazienti Covid, secondo i dati Agenas.

I dati del monitoraggio settimanale - Sale l'incidenza settimanale dei casi di Covid mentre resta "stabile" l'indice di trasmissibilità Rt. L'incidenza settimanale a livello nazionale continua dunque ad aumentare: 125 per 100mila abitanti (19/11/2021-25/11/2021) contro 98 per 100mila abitanti della scorsa settimana. Nel periodo 3/11 - 16/11/2021, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato invece pari a 1,23 (range 1,15 - 1,30), stabile rispetto alla settimana precedente (quando era pari a 1,21) e al di sopra della soglia epidemica. Lo rileva il monitoraggio settimanale della Cabina di regia, come riporta l'Iss.

Nella Provincia autonoma di Bolzano, con 458,9 casi per 100mila abitanti, e in Friuli Venezia Giulia, con 346,4 per 100mila, si registrano questa settimana in valori più alti dell'incidenza di casi di Covid-19. Seguono - tra le Regioni che registrano i valori maggiori e ben oltre il livello di soglia fissato a 50 casi per 100mila abitanti - la Valle d'Aosta con 265,5 casi per 100mila abitanti e il Veneto con un valore pari a 226,1 per 100mila.

In crescita l'occupazione dei reparti ospedalieri. Il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 6,2% contro il 5,3% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 18/11). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale sale all'8,1% contro il 7,1% al 18/10.

Sir

**Covid: da Milano a Aosta, dove vige l'obbligo di mascherina all'aperto**

Il sindaco di Aosta, Gianni Nuti, ha firmato l'ordinanza che impone l'uso della mascherina nel centro storico nei fine settimana e nei giorni festivi.

La decisione è stata presa "a causa della recrudescenza della pandemia di Covid-19" tenuto conto che fino alla fine delle festività natalizie "nelle vie e nelle piazze ricomprese dagli assi del Decumano e dal Cardo Massimo e nelle zone limitrofe si stanno già svolgendo e si svolgeranno eventi e manifestazioni con il conseguente rischio di assembramenti".

Tuttavia molti sindaci sono già andati nella stessa direzione. A Milano l'obbligo di mascherine all'aperto è in vigore da sabato per tutto il periodo natalizio, fino al 31 dicembre, in centro città. A Bergamo, città simbolo della prima ondata, il sindaco Giorgio Gori ha deciso per l'obbligo di mascherina nei mercati, nei mercatini e sulle vie dello shopping. E anche il sindaco di Firenze, Dario Nardella, sta pensando ad un'ordinanza simile. A Bologna il sindaco Matteo Lepore ha deciso per l'obbligo in tutto il centro città, nell'area all'interno delle Mura. "Negli assembramenti la mascherina è obbligatoria, non possiamo garantire a tutte le persone di girare senza finire in un assembramento": ha così spiegato la sua scelta. Inoltre il prefetto Francesca Ferrandino ha annunciato le chiusure del centro alle manifestazioni, per "assicurare il libero esercizio di altri diritti", in linea con la direttiva del Viminale del 10 novembre. Ad anticipare la stretta è stato l'Alto Adige dove si esce con le mascherine, e sui mezzi pubblici va indossata la Ffp2. Al mercatino di Natale, inaugurato ieri, si può passeggiare solo con un braccialetto colorato, come quello usato nelle discoteche e nei campeggi, rilasciato ai visitatori con il Green pass.

\_\_\_\_\_\_-

Sir

**Paura per la nuova variante Nu, l’Italia stoppa l’arrivo a 7 Paesi africani. La sanità Uk: “Elude i vaccini”. Israele a un passo dall’emergenza**

La nuova variante del coronavirus in Sudafrica, la B.1.1.529, fa paura. Nelle prossime ore l’Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) si riunirà per determinare se la nuova variante sudafricana debba essere classificata come ''preoccupante'', dicendo intanto che «ha un gran numero di mutazioni». Nel frattempo le ricadute a livello mondiale sono state immediate: Inghilterra e Israele, per primi, hanno chiuso i voli in arrivo da sette paesi Africani. Lo stesso ha fatto l’Italia poco dopo, vietando l’ingresso a sette Paesi africani. Sul caso si sta muovendo l’Unione Europea, mentre le borse crollano. E per oggi pomeriggio l'Agenzia Ue per il controllo delle malattie (Ecdc) ha annunciato una valutazione delle minacce derivanti da questa variante Covid.

Covid, il ministro della Salute britannico: "Variante sudafricana potrebbe essere più trasmissibile"

La preoccupazione si sta diffondendo un po’ ovunque. La nuova variante del coronavirus (in Sudafrica era già stata isolata una prima mutazione, la variante Beta, questa, la “Nu” invece dovrebbe essere la risultanza di più mutazioni) secondo fonti sanitarie inglesi, è la più significativa scoperta finora fatta dagli scienziati. Lo afferma un alto funzionario sanitario del Regno Unito, riferisce la Bbc online. Gli scienziati temono che la variante - nota come B.1.1.529 - possa essere più trasmissibile e più in grado di eludere i vaccini. «Questa è la variante più significativa che abbiamo incontrato fino ad oggi e sono in corso ricerche urgenti per saperne di più sulla sua trasmissibilità, gravità e suscettibilità ai vaccini», ha detto Jenny Harries, amministratore delegato dell'Agenzia per la sicurezza sanitaria del Regno Unito (Ukhsa). Gli scienziati stanno esaminando «quali azioni di salute pubblica possono limitare l'impatto di B.1.1.529».

Il Sudafrica ha un tasso di vaccinazione di appena il 24% della popolazione totale e si ipotizza che le tante mutazioni si siano accumulate in un contagiato immunodepresso che ha lottato con il coronavirus per settimane o mesi. Il National Institute of Communicable Diseases sudafricano ha riferito che la presenza della variante è stata documentata con il sequenziamento in 22 casi positivi, per lo più giovani, ma se ne segnalano già molti altri da vari laboratori del Paese. In totale sono almeno una sessantina i casi accertati a livello mondiale, tra cui quattro in Botswana e uno a Hong Kong in un viaggiatore di ritorno dal Sudafrica.

La spiegazione più chiara di come i vaccini mRNA Pfizer e Moderna combattono il Covid e cosa succede dentro di noi

Per questa ragione, alcuni Paesi hanno deciso di introdurre misure per evitarne l’importazione. Tra questi la Gran Bretagna, che ha temporaneamente sospeso i collegamenti aerei con il Sudafrica, ma anche con Namibia, Botswana, Zimbabwe, Lesotho ed Eswatini. E lo stesso, a ruota, hanno fatto altri Paesi europei, Italia compresa.

Non solo l’Europa si blinda. Lo stesso ha fatto Israele, che vieterà ai suoi cittadini di viaggiare in Africa del sud. In India, invece, è stato disposto di effettuare «rigorosi screening e test» dei viaggiatori che erano arrivati ??dal Sudafrica e di rintracciare e testare i loro contatti. Il vice premier della Nuova Zelanda, Grant Robertson, ha definito la nuova variante come «un vero campanello d’allarme per tutti noi, questa pandemia è ancora in corso».

E oggi Israele comunica che ha rilevato il primo caso della nuova variante sudafricana B.1.1.529 all'interno del proprio territorio. Lo ha annunciato il ministero della sanità aggiungendo che il caso si riferisce ad un israeliano di ritorno dal Malawi. Sempre secondo il ministero ci sono altre 2 persone sospettate di essere state infettate con la nuova variante ma si stanno aspettando i test finali. Tutti e 3 i coinvolti risultano essere vaccinati. «Siamo a un passo dal dichiarare lo stato di emergenza» commenta il primo ministro israeliano Naftali Bennett dopo la scoperta di un caso della nuova variante proveniente dal Sudafrica.

E oggi Israele comunica che ha rilevato il primo caso della nuova variante sudafricana B.1.1.529 all'interno del proprio territorio. Lo ha annunciato il ministero della sanità aggiungendo che il caso si riferisce ad un israeliano di ritorno dal Malawi. Sempre secondo il ministero ci sono altre 2 persone sospettate di essere state infettate con la nuova variante ma si stanno aspettando i test finali. Tutti e 3 i coinvolti risultano essere vaccinati.

Coronavirus, Merkel: "Situazione molto seria in Germania, non dobbiamo sovraccaricare gli ospedali"

Il governo giapponese condivide la linea e ha deciso di rafforzare i controlli alle frontiere per i visitatori provenienti dal Sudafrica e da altri cinque paesi africani. Lo ha reso noto l’agenzia di notizie Jiji.

Anche Singapore si è unito a Regno Unito e Israele e sulla scia del generale allarme per la nuova variante ha chiuso gli ingressi da sette Paesi dell’Africa meridionale e per i cittadini di Singapore che devono tornare in patria da questi Paesi, è stata predisposta una quarantena di 10 giorni.

Il tonfo delle borse

Le Borse asiatiche chiudono in calo con i timori degli investitori per l’impatto sull’economia della nuova variante del coronavirus individuata in Africa. Sotto i riflettori restano anche l’andamento dell’inflazione e le prossime mosse delle banche centrali. Fari puntati sui prezzi delle materie prime e l’impatto sulla ripresa economica. Chiusura in netto calo per Tokyo (-2,5%). Sul mercato valutario lo yen si apprezza sul dollaro a un valore di 114,50, e sull’euro a 128,50. A contrattazioni ancora in corso sono in rosso Hong Kong (-2,3%), Shanghai (-0,5%), Shenzhen (-0,2%), Seul (-1,5%) e Mumbai (-2,2%).

Le Borse in Europa

La nuova variante del coronavirus affonda le Borse europee che in avvio di seduta sono in profondo rosso. Gli investitori temono un forte impatto negativo sulla ripresa economica. In avvio di seduta Francoforte cede il 3,36%, Parigi il 3,69%, Londra il 2,1 per cento. Milano perde il 3,5%.

Le reazioni di virologi ed esperti

La nuova variante sudafricana «ci dice tre cose: ci saranno sempre varianti fino a quando non avremo messo il punto fine; occorre adeguare i vaccini alle varianti, e non è più rinviabile; bisogna spingere per una politica di vaccinazione che vada oltre i nostri confini». Lo sottolinea all'Adnkronos Salute il direttore dell'Inmi Spallanzani di Roma Francesco Vaia. Secondo il direttore dello Spallanzani, si deve «rafforzare la capacità di solidarietà internazionale che come si vede non è solo un fatto etico ma anche e soprattutto di sanità pubblica». Vaia ricorda «la necessità di andare oltre il nostro cortile», e lo Spallanzani l'ha fatto quando ha vaccinato, con la collaborazione del Vaticano, 1.200 persone tra le più povere ed emarginate. Infine, il direttore ha evidenziato «l'assoluta urgenza di vaccinare chi sta in una fase di perdita di efficacia del vaccino con la terza dose e di spingere nella fascia anagrafica con la maggiore socialità ovvero 50-60enni dove ancora vi sono sacche di indecisi».

Per l'immunologo Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas «le varianti continueranno ad emerge, solo nel Regno Unito ne sono emerse 9 e sulla nuova variante sudafricana non c'è motivo di preoccupazione, per ora dobbiamo essere tranquilli. Non sappiamo se i vaccini la coprono ma il richiamo, la terza dose, aumenta il respiro della nostra risposta immunitaria. Io sono confidente che il vaccino coprirà anche questa». Sulla nuova variante sudafricana interviene anche l’infettivologo Massimo Galli che invita a non fasciarsi la testa anche «se la preoccupazione è legittima». Ma aggiunge: «Dalle varie cose che stanno emergendo è necessario capire se, questa variante, diventerà un competitor della Delta, e tutti capiamo che la faccenda diventerebbe seria - avverte - Non sappiamo se è possibile che questa variante sia in grado di bucare il vaccino, io non sono convinto di questo ma non abbiamo i dati per poterlo dire. Il vaccino probabilmente continuerà a fare il suo mestiere».

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Italia e Francia firmano il trattato del Quirinale. Draghi: “Bisogna creare una vera Difesa comune europea”**

**Il premier ricorda Valeria Solesin, la vittima italiana del Bataclan. Macron: «Visione geopolitica comune: contribuiremo a costruire una difesa europea più forte che contribuisca alla Nato»**

«Bisogna creare una vera Difesa comune europea». È forse una delle prese di posizione più importanti di Mario Draghi dopo l’incontro con il presidente francese Macron. Un’agenda comune sui grandi temi e le priorità condivise, dalla difesa europea al tema dei migranti, dalla transizione digitale alle questioni ambientali, senza dimenticare il fronte economico e le regole del Patto di stabilità. Italia e Francia rafforzano la loro collaborazione con un trattato che è stato firmato oggi al Quirinale dopo mesi di negoziati tra i due Paesi.

Il trattato punta a rafforzare la cooperazione tra Italia e Francia anche con la partecipazione periodica di uno o più ministri di un governo a un Consiglio dei ministri dell'altro governo. Un accordo che ricalca quello sancito nel 2019 tra la Francia e la Germania per potenziare l’azione internazionale dell’Unione europea e che guarda anche a Berlino e al «dopo Merkel». Il trattato, ha affermato ieri Mattarella «è un risultato importante».

Alla firma del Trattato del Quirinale è seguita una lunga e intensa stretta di mano tra il premier Mario Draghi, il presidente francese Macron e il capo dello Stato Sergio Mattarella, al termine della quale è scattato un applauso. Alla cerimonia presenti anche i ministri degli esteri Luigi di Maio e Jean-Yves Le Drian. Poco dopo, mentre venivano suonati i rispettivi inni nazionali al Colle, nel cielo di Roma sono sfrecciate le Frecce Tricolori in doppia formazione, una con i colori della bandiera italiana e un’altra con quelli francesi.

È lungo 14 pagine il Trattato del Quirinale firmato questa mattina dal premier Mario Draghi e dal presidente Emmanuel Macron. Nel preambolo si afferma tra l’altro «l’obiettivo di un’Europa democratica, unita e sovrana per rispondere alle sfide globali che le Parti si trovano ad affrontare; riaffermando a questo proposito l’impegno comune ad approfondire il progetto europeo in linea con la responsabilità condivisa quali Paesi fondatori, nel rispetto dei valori dell’Unione e del principio di solidarietà». I capitoli del trattato vanno dagli affari esteri, la sicurezza e difesa, alla cooperazione economica, industriale e digitale. E ancora: politiche migratorie, giustizia e affari interni, istruzione, spazio, sviluppo sociale, alla cultura e i giovani, la cooperazione transfrontaliera.

Il premier Draghi ha aperto la sua conferenza stampa ricordando Valeria Solesin, «uccisa insieme a tanti francesi e a giovani di altre nazionalità nel vile attentato» del Bataclan a Parigi sei anni fa. Draghi ha poi dichiarato: «Da oggi, Italia e Francia sono più vicine. Questo trattato di cooperazione rafforzata segna un momento storico nelle relazioni dei due paesi. Italia e Francia consolidano la loro vicinanza e i loro legami».

«Noi, Italia e Francia, condividiamo molto più dei confini, la nostra storia, la nostra arte, le nostre economie e società si intrecciano da tempo. Le istituzioni che abbiamo l’onore di rappresentare si poggiano sugli stessi valori repubblicani, sul rispetto dei diritti umani e civili, sull’europeismo» ha aggiunto il premier italiano che ha anche ringraziato il presidente Mattarella per aver promosso questo accordo. Con questa firma, «dotiamo l'Europa di strumenti che la rendono più forte. I nostri obiettivi sono la transizione ecologica, la lotta al cambiamento climatico, la transazione digitale, la ricerca di una sovranità europea. Sono gli stessi obiettivi dell’Unione».

Accordo che come confermato da Draghi, vedrà un forte impegno comune anche contro il terrorismo. Inoltre, «Proprio oggi si è concluso anche un accordo di cooperazione in tema di spazio tra Italia e Francia che è stato il frutto di un negoziato intenso che ha portato a questo risultato di successo». Confermata anche la rotazione tra i ministri dei due Paesi: «Almeno una volta ogni trimestre un ministro italiano parteciperà a un consiglio dei ministri del governo francese e viceversa». In più, nasce anche un comitato di cooperazione transfrontaliero: «Riconosciamo la necessità di una politica di gestione dei flussi migratori condivisa dall’Unione Europea basata su principi di solidarietà e responsabilità».

Ogni giorno i rapporti tra Italia e Francia «si arricchiscono di nuove esperienze di formazione, di lavoro, di vita. Penso ai molti giovani studenti e ricercatori che partono per trascorrere un periodo - breve o lungo - nei nostri rispettivi Paesi». «Siamo alleati nelle grandi sfide mondiali, dalla gestione della pandemia alla lotta al cambiamento climatico», ha rimarcato Draghi. Infine ha spiegato che «La nostra sovranità, intesa come capacità di indirizzare il futuro come vogliamo noi, può rafforzarsi solo attraverso una gestione condivisa delle sfide comuni. Vogliamo favorire e accelerare il processo di integrazione europea».

Macron ha parlato a seguito del premier italiano e ha confermato che questo trattato è «segno della profonda amicizia tra i due Paesi» e anche lui ha voluto ringraziare Mattarella che «ha seguito il cammino di questo accordo».

«Roma rappresenta tanto per il destino dell'Europa» ha spiegato il presidente francese che ha ribadito che «Francia e Italia devono fare tutto insieme e lo abbiamo fatto in questo periodo recente, combattendo insieme contro il coronavirus, per esempio, e per la Libia». Con questo accordo, ci sarà «una concentrazione ancora più esemplare sui confini» e verrà creata «una visione geopolitica comune: condividiamo la visione europea e internazionale, contribuiremo a costruire una difesa europea comune più forte che contribuisca alla Nato, avremo una cooperazione rafforzata nella lotta contro le migrazioni illegali e i trafficanti, per proteggere le frontiere esterne dell'Europa» ha spiegato Macron.

«L’amicizia con Roma non sostituisce quella con Berlino» ha chiarito il titolare dell’Eliseo: «Angela Merkel è ancora in carica, le ho parlato stamattina per coordinare le iniziative di fronte alla nuova variante del virus. Ho troppo rispetto e amicizia per lei per parlare di un nuovo alleato. In Francia si dice che quando le cose vanno male con la Germania, si guarda all’Italia. Ma non funziona così: l'Europa si costruisce a 27, non bisogna cercare nelle diverse alleanze i sostituti di uno o dell’altro, sono rapporti che si completano e si rafforzano». Macron ha però criticato aspramente Boris Johnson e la lettera inviatagli pubblicamente, in cui si chiede a Parigi di riprendersi tutti i migranti che hanno attraversato il Canale della Manica. «Sono sorpreso dai metodi quando non sono seri, non si comunica tra leader con messaggi pubblici e via Twitter», ha detto Macron.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Vaticano. Il Papa vuole una verifica sulla riforma delle nullità matrimoniali in Italia**

A sei anni dal Motu proprio “Mitis Iudex Dominus Iesus” (pubblicato nell’agosto 2015 ed entrato in vigore il successivo 8 dicembre), con il quale aveva riformato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale rendendole più snelle e accessibili, grazie a una maggiore responsabilità del vescovo diocesano, papa Francesco torna sull'argomento. E istituisce una commissione per verificare e aiutare l’applicazione della riforma in Italia, così da dare “nuovo impulso” a quelle norme. È quanto si legge in un Motu proprio pubblicato oggi dal Pontefice.

Come riporta Vatican News - la finalità della commissione, che viene istituita presso la Rota Romana con la partecipazione di un vescovo della Conferenza episcopale italiana, è quello di “sostenere le Chiese che sono in Italia nella ricezione della riforma”. Francesco ricorda che il vescovo ha ricevuto la potestà di giudicare, e sottolinea nuovamente che “il ministero giudiziale” del vescovo “per natura sua postula la vicinanza tra il giudice e i fedeli”, facendo così sorgere “almeno un’aspettativa da parte dei fedeli” di potersi rivolgere al tribunale del proprio vescovo “secondo il principio della prossimità”.

Inoltre il Papa, ricordando le norme emanate nel 2015, ribadisce che, sebbene sia consentito al vescovo diocesano di accedere ad altri tribunali, questa facoltà va considerata un’eccezione e pertanto ogni vescovo “che non ha ancora il proprio tribunale ecclesiastico, deve cercare di erigerlo o almeno adoperarsi affinché ciò diventi possibile”. Francesco scrive che la Conferenza episcopale italiana “distribuendo equamente alle Diocesi le risorse umane ed economiche per l’esercizio della potestà giudiziale, sarà di stimolo e aiuto ai singoli Vescovi affinché mettano in pratica la riforma del processo matrimoniale”. E ripete quanto da lui già indicato nel discorso alla Cei del maggio 2019: “La spinta riformatrice del processo matrimoniale canonico – caratterizzata dalla prossimità, celerità e gratuità delle procedure – passa necessariamente attraverso una conversione delle strutture e delle persone”.

Per favorire questa conversione, sei anni dopo l’entrata in vigore delle nuove norme, il Papa costituisce presso il Tribunale della Rota Romana una “Commissione pontificia ad inquirendum et adiuvandum (per verificare e aiutare, ndr) tutte e singole le Chiese particolari in Italia”. La presiede il Decano della Rota, Alejandro Arellano Cedillo; vi fanno parte i due giudici rotali Vito Angelo Todisco e Davide Salvatori, e il vescovo di Oria Vincenzo Pisanello. Il compito della Commissione sarà “constatare e verificare la piena ed immediata applicazione della riforma” nelle diocesi italiane, “nonché suggerire alle stesse quanto si ritenga opportuno e necessario per sostenere e aiutare il proficuo prosieguo della riforma, di modo che le Chiese che sono in Italia si mostrino ai fedeli madri generose, in una materia strettamente legata alla salvezza delle anime”, come sollecitato anche dal Sinodo straordinario sulla famiglia. Al termine del suo lavoro la Commissione elaborerà una relazione dettagliata sull’applicazione delle nuove norme sulla nullità matrimoniale in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_